

26 gennaio 1788
I primi coloni europei sbarcano
nella terra scelta come «bagno penale»

26 gennaio 1988
Gli aborigeni sono in lutto
e ricordano genocidi e discriminazioni

Due secoli d'Australia



Due ministri non parteciperanno, anzi «boicottano» le celebrazioni grandiose che il governo di cui fanno parte ha indetto per il bicentenario nazionale. Accadrà in Australia, e accadrà proprio quest'oggi, 26 gennaio, a esattamente 200 anni dal giorno in cui i primi europei si insediarono nel continente, sbarcando presso l'attuale Sydney e fondandovi la prima colonia britannica. Uno dei due auto-contestatori, Gerry Hand, è il ministro per gli Affari aborigeni. Il suo gesto vuole essere un atto di solidarietà con la protesta delle comunità affidate alla sua cura. Diversi leader aborigeni hanno battezzato il 1988 un anno di lutto. I bianchi, sostengono, festeggiano due secoli di vita, ma per i primi abitanti del continente il 26 gennaio 1788 fu l'inizio dell'agnia. Oggi finalmente i libri di storia riscoprono le tappe di un autentico genocidio, che non ha neanche avuto la fortuna, per così dire, di diventare epopea come avvenne invece per gli indiani d'America. Dopo decenni e decenni di silenzio, per i giovani australiani ora non sono più nomi sconosciuti quelli di Myall Creek o Bathurst, località in cui furono perpetrati alcuni dei più crudeli massacri di popolazioni indigene.



Una vista dall'alto del nuovo Parlamento in costruzione a Canberra (a destra). Bambini aborigeni ad Alice Springs, nel Territorio settentrionale (sopra)

L'egualitarismo capzioso dei conservatori

Oggi la questione aborigena è al centro dell'interesse nazionale. Ci sono opinioni diverse. Non tutti condividono l'idea che i discendenti dei primi coloni abbiano debiti da pagare per le colpe commesse dai padri. Non tutti sono d'accordo che si debba spendere 500 miliardi di lire all'anno in programmi per l'avanzamento degli aborigeni, come fa attualmente il governo laburista. Ma in un modo o nell'altro se ne discute, e lo stesso premier Robert Hawke al momento della sua rielezione sei mesi fa parlò dei «rimini del passato». Paradossalmente i conservatori sono egualitari, i progressisti sottolineano le differenze. I primi vorrebbero che gli aborigeni venissero trattati come uno qualunque dei 180 gruppi etnici che compongono il mosaico umano dell'Australia. Cioè senza riconoscere loro il diritto a forme particolari di tutela. Un egualitarismo capzioso che misconosce un dato di partenza, di radicale disuguaglianza. I dati ufficiali parlano da sé. Gli aborigeni vivono 20 anni in meno degli altri australiani, e i loro bimbi muoiono tre volte più spesso. La disoccupazione è sei volte più alta rispetto alla media nazionale, mentre chi lavora è pagato la metà. La probabilità di venire incarcerato è venti volte maggiore, e solo il 20% ha una casa rispetto al 70% dei non-aborigeni.

La situazione in fondo è meno grave per gli aborigeni ancora legati ai modi di vita tradizionali o che ad essi hanno deciso di ritornare. Immersi nella sterminata solitudine dei torridi deserti che ricoprono vastissime zone del continente, vivono in condizioni ambientali insopportabili per un bianco. Conoscono i mille segreti della natura, sanno trovare l'acqua dove nessuno se lo immaginerebbe, magari strizzando piccole rane che vivono come talpe sotto terra, invisibili a chiunque tranne che al popolo «che appartiene alla terra», come gli aborigeni amano definirne il loro rapporto con i luoghi dove si sono succeduti di generazione in generazione per ben 40mila anni, in attesa di essere riassorbiti in quel «tempo dei sogni» da cui tutti

L'Australia compie 200 anni. Fu il 26 gennaio 1788 che i primi coloni europei sbarcarono presso l'attuale Sydney. Erano quasi tutti galeotti. Londra allora voleva usare quella lontana terra appena scoperta come colonia penale. Oggi gli australiani sono 16 milioni e discendono da ben 180 di-

versi gruppi etnici. Uno, minoritario ed emarginato, è quello aborigeno. E sono proprio gli aborigeni i meno contenti delle grandiose celebrazioni ufficiali che a partire da oggi il governo ha organizzato lungo tutto l'arco del 1988. Per oggi hanno annunciato una contro-inaugurazione.

proveniamo e nel quale tutti torneremo.

Oggi però gli aborigeni «selvaggi» sono una minoranza nella minoranza. Il grosso vive nelle periferie urbane soffrendo il trauma del contatto con un mondo che non gli appartiene, tentato e insieme timoroso dell'assimilazione, nostalgicamente incapace di vivere se non a contatto del proprio clan, e insieme incapace ormai di fare a meno dei servizi e dei sussidi statali. Tra i giovani dilagano alcoolismo e droga, la droga dei poveri, economica, semplici esaltazioni di benzina, da respirare profondamente. Chiedono allo Stato un impegno maggiore, vogliono che la loro voce sia più ascoltata, ma faticano a costruire organismi rappresentativi e a presentare proposte, perché la loro cultura esclude il concetto di delega e le decisioni vanno prese attraverso il consenso generale.

È comunque diffuso un malessere, una insoddisfazione esacerbata ora dalla pompa con cui il paese si appresta a celebrare lungo tutto l'arco del 1988 una ricorrenza per gli aborigeni infuata. Ecco perché diecimila dei forse 150mila aborigeni disseminati sul territorio australiano confluiranno oggi su Sydney per dare vita in pieno centro a una contro-celebrazione del bicentenario. Contemporaneamente al porto si svolgerà la manifestazione ufficiale con la sfilata marittima di undici navi, repliche identiche dei velieri che approdarono nella baia di Botany nel lontano 26 gennaio del 1788. La flotta allora era capitanata da Arthur Phillip. A bordo, è storia nota, c'erano soprattutto galeotti, perché Londra aveva deciso di usare quella terra ancora semiconosciuta come colonia penale.

turchi, ma più ancora ai vietnamiti. Presto forse sarà la volta dei libanesi o degli etiopi che stanno arrivando sempre più in forze. Anche se, va riconosciuto, le tensioni interrazziali, aborigeni a parte, non hanno conosciuto in Australia le fasi violente che purtroppo hanno sperimentato altri paesi, dagli Stati Uniti al Sudafrica.

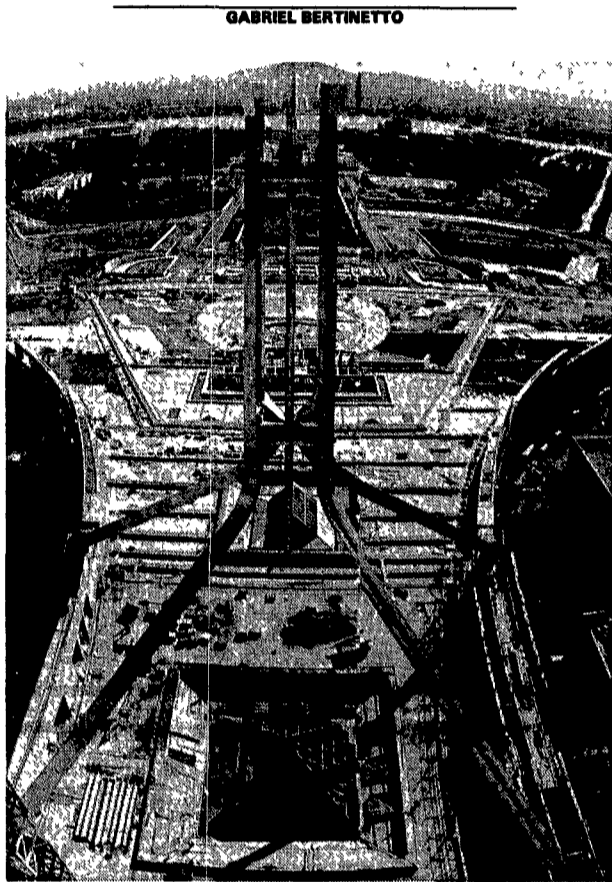
Oggi la ricerca di un'integrazione armonica tra le varie componenti della società si chiama scoperta di una identità nazionale. Uno sforzo questo «terribilmente di moda» come ha scritto l'«Economist», ironizzando sugli assilli di coloro che in Gran Bretagna si continua a guardare un po' dall'alto in basso come i pronipoti di antichi avanzi di galera. Ma la conquista di un'identità nazionale per gli australiani significa anche altro. In primo luogo emancipazione culturale, politica ed economica dall'Europa, dall'Inghilterra in particolare. Significa recidere il cordone ombelicale con Londra (forse un giorno arrivando a non riconoscerla più nemmeno simbolicamente il sovrano inglese come proprio capo di Stato) e vivere pienamente la propria dimensione storico-geografica. Significa ammettere che Buckingham Palace è agli antipodi, e l'Asia a due passi. Già la Gran Bretagna non è più il maggiore partner commerciale, soppiantata dal Giappone. Già le maggiori banche aprono filiali a Tokio, Taipei, Seul, o magari sulla sponda americana del Pacifico. Già la piccola città di Darwin nell'estremo nord australiano sogna di invadere i vicini mercati del Sud-est asiatico. E intanto viene ridisegnata la mappa degli interessi strategici nazionali, orientandoli intorno al concetto di autosufficienza e di autodifesa, superando passate impostazioni che facevano dell'Australia una sorta di avamposto anglo-americano nel Pacifico meridionale.

Un crogiolo di razze e di culture

La percentuale dei forzati sul totale dei residenti era ancora del 43% nel 1810 e del 23% nel 1841. Solo nel 1867 l'Inghilterra interruppe l'invio di detenuti nella lontanissima Australia, che intanto cominciava a diventare meta di emigrazione da ogni parte del mondo. Compresa l'Italia, tanto che oggi gli italiani sono il secondo gruppo etnico del paese dopo gli anglo-irlandesi.

Un crogiolo di razze, di lingue, di culture, nel quale si cerca di trovare un punto di fusione. Impresa difficile poiché storicamente sinora l'assimilazione di una comunità, il suo relativo avanzamento in termini di reddito, opportunità, accettazione sociale, sono venuti contestualmente all'afflusso di altri gruppi che ne prendevano il posto sui gradini più bassi della scala etnico-sociale. Negli anni cinquanta gli italiani erano ancora dei reietti, oggi tocca ai

È un processo in atto, che avrà i suoi tempi di attuazione, e che non vuole sfociare in un distacco dall'Occidente, quanto piuttosto nel superamento di uno stato di dipendenza. Nell'affermazione del cosmopolitismo come tratto dominante della cultura australiana, che è fatta di radici anglo-irlandesi e di apporti mediterranei, asiatici sempre più importanti. Lo slogan che accomuna tutte le iniziative non è a caso «Vivere insieme». Il clou delle celebrazioni sarà l'Esposizione mondiale (World Expo 88) a Brisbane da aprile a ottobre, dedicata al tonfo libero nell'era della tecnologia. Esporranno trenta paesi, dalla Cina agli Usa, dall'Italia all'Urss, dalla Gran Bretagna al Giappone. Sono in calendario anche spettacoli (il Coro della Scala, il Circo di Mosca, la Chicago Symphony Orchestra), competizioni sportive (la Coppa d'Oro di calcio con le sei nazionali vincitrici sinora dei campionati mondiali, gare di cricket, surfing, tennis, golf), e ancora manifestazioni di vario genere: riviste navali, parate aeree, convegni scientifici, mostre e fiere.



GABRIEL BERTINETTO

CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■

6.000.000

DI FINANZIAMENTO

SENZA INTERESSI

SU TUTTE LE AX.

FINO AL 30 GENNAIO

NUOVA CITROËN AX CINQUE PORTE. RIVOLUZIONARIA.

Nessuna rivoluzione è mai stata inebriante come la nuova Citroën AX. Con un rapporto peso/potenza da primato, AX mette fine all'era dei consumi percorrendo fino a 25 chilometri con un litro di benzina (AX 10 e AX 11 a 90 km/h secondo direttiva CEE).

Con la sua avanzata tecnologia, AX rivoluziona la manutenzione, accorciando di un solo tagliando ogni 25.000 km. Con il confort delle nove versioni a tre e cinque porte, con una abitabilità e una capacità di carico invidiate del benessere, in soli 3,5 metri di lunghezza, alla fantastica velocità di 168 km/h. E fino al 30 gennaio, AX rivoluziona anche il mondo della finanza grazie alle eccezionali offerte delle Concessionarie Citroën.

Finanziamenti senza interessi da cinque o sei milioni* rimborsabili in varie soluzioni come potete vedere nella tabella a fianco. Finanziamenti a tasso agevolato fino a otto milioni* che vi permettono di acquistare una AX pagando soltanto IVA e messa su strada, e tutto il resto in comode rate, con un taglio del 46% sugli interessi rispetto ai tassi di Citroën Finanziaria in vigore al 2.1.1988. Le offerte sono valide su tutte le AX disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Correte subito dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Nessuna rivoluzione è mai stata così portata di mano come la nuova AX

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO DELL' 8,4%
5.000.000 in 15 rate da L. 333.000	6.000.000 in 36 rate da 209.000 (risparmio L. 1.296.000)
6.000.000 in 12 rate da L. 500.000	7.000.000 in 36 rate da 243.000 (risparmio L. 1.512.000)
6.000.000 in un'unica rata a 6 mesi	8.000.000 in 36 rate da 278.000 (risparmio L. 1.728.000)

AX 3 e 5 porte. 954, 1124, 1360 cc. A partire da L. 8.530.000 IVA inclusa**

CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■